

Dalla Basilicata per trovare l'America

GENNARO SANGIULIANO

Michele Rubino da Ripacandida, barbiere a Blue Island, Chicago-Illinois; la piccola Maratea a Bogotà in Colombia; la comunità di Montecaglioso nel New Jersey con l'esclusiva associazione dedicata a San Rocco. Sono fotogrammi che compongono storie individuali che concorrono a formare una più grande vicenda umana e collettiva.

La storia della grande emigrazione italiana è stata raccontata in tanti filoni: saggistici, letterari e cinematografici. Da libri come i "Trapiantati" di Giuseppe Prezzolini, "l'Orda" di Gian Antonio Stella, fino al più recente romanzo "Vita" di Melania Mazzucco. Sul terreno della ricerca storica sono stati cristallizzati due grandi movimenti: quello verso il Sud America, durato fino alla seconda metà dell'Ottocento, composto prevalentemente da veneti, friulani e piemontesi; il successivo, verso gli Stati Uniti, composto di campani, siciliani, meridionali in genere.

Nell'immaginario, grazie soprattutto al cinema (si pensi al Padrino o Al Capone), è rimasta soprattutto l'emigrazione dei siciliani e dei campani, che fra il 1880 e il 1920 si indirizzò prevalentemente verso gli States. Renato Cantore colma un'evidente carenza di questo ambito con "Lucani altrove - Un popolo con la valigia" (Edizioni Memori, pag. 207, euro 16), un libro che racconta, col piglio del cronista puntuale, la vicenda dell'emigrazione lucana, meno rumorosa di altre, ma non meno importante, che ha alimentato un'altra Lucania, di oltre ottocentomila persone, dispersa nel mondo.

La Basilicata, piccola, rocciosa, è la meno meridionale delle regioni del Sud Italia, silenziosa e concreta, poco propensa a quella demagogia lamentosa con cui i meridionali si sono spesso autodanneggiati. Il carattere concreto, volitivo di questa gente emerge chiaro nelle storie che Renato Cantore racconta, colte alle più disparate latitudini mondiali, vicende di gente comune, mai banali, dense di significati. Una galleria di personaggi che mette insieme persone che hanno conseguito grandi successi nelle professioni e nell'economia, altri più umili che portano avanti il loro lavoro con estrema dignità; uomini, donne, anziani. Gente partita la più delle

volte per bisogno, qualche volta per spirito d'avventura.

La Chin, la più grande emittente dell'area di Toronto, è stata fondata da Johnny Lombardi da Pisticci. Trasmette in lingua italiana ogni giorno per dieci ore. La più antica associazione di Lucani in America è la "Potenza Lodge", fondata nel 1899, ha sede a Denver, in Colorado, nello Stato definito la Svizzera degli Usa. "La festa di San Rocco - scrive Renato Cantore - è famosa in tutta la città soprattutto per le salsicce e i peperoni fritti".

Per decenni la porta d'ingresso degli italiani in America è stata New York, il censimento del 1952, quantificò in oltre il 25 per cento la popolazione di origine italiana. Cantore ripercorre Mulberry Street, la strada dove gli italoamericani si affollarono come nei vicoli di Napoli, con caseggiati che li dividevano per provenienze regionali. Qui passarono, provenienti da Castelmezzano, le famiglie Campagna e Paterno, che fecero fortuna con imprese edili (i Paterno donarono la loro personale biblioteca che costituì il primo fondo di Casa Italia). Più a nord nel Bronx c'è Pierino Mellampe il più importante ristoratore italiano dell'ultima generazione.

Ha scritto Lina Wertmuller nella prefazione: "È incredibile pensare a quanta gente di Basilicata si ritrovi oggi nelle Americhe, in Australia, nelle grandi città europee; gente che ha fatto carriere eccezionali tirando fuori il meglio di sé proprio quando si è trovata lontano da casa, libera da quella atmosfera di paese che finiva spesso con lo spezzare ogni iniziativa personale, facendo perdere la fiducia nelle proprie possibilità".

Eppure, come emerge chiaro nel "diario di viaggio" di Renato Cantore in ciascuno di questi personaggi le radici sono rimaste vive, la Basilicata torna nella quotidianità di ciascuno come visione antropologica della vita. Ciascuno di loro è riuscito a non sentirsi straniero e soprattutto non si è abbandonato a un'inutile nostalgia. "Lucani altrove" diventa la ricerca di un'identità di appartenenza, di quel sentire comune richiamato da Vico, che è la più grande ricchezza dei popoli.

Attorno al tema dell'immigrazione ricorrono di tanto in tanto fra le pagine migliori della nostra saggistica e letteratura, Cantore merita sicuramente questo posto.